

Illustrata la proposta del Pci
Il governo vara la nuova legge

Più autonomia per i dirigenti dello Stato

Separazione fra politica e gestione, più autonomia ai dirigenti pubblici, retribuzione in base alla funzione svolta: sono alcune delle novità contenute nel disegno di legge sulla dirigenza pubblica approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Il Pci ha intanto illustrato una proposta di legge sullo stesso tema: «L'amministrazione - ha detto Tortorella - appartiene ai cittadini, non alla maggioranza».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Questa nostra proposta è il primo atto di una trasformazione radicale del rapporto fra politica e amministrazione». Aldo Tortorella definisce così la proposta di legge del Pci sulla dirigenza pubblica presentata lo scorso ottobre e illustrata ieri nel corso di una conferenza stampa a Montecitorio, mentre a palazzo Chigi il governo stava discutendo un disegno di legge sullo stesso tema. «Se l'amministrazione pubblica - dice Tortorella - è dei cittadini e non della maggioranza di governo, allora occorre separare nettamente la politica dalla gestione». Ai politici, aggiunge, spetta l'indirizzo e il controllo, mentre l'esecuzione è responsabilità esclusiva dell'amministrazione. La proposta comunista, ha spiegato Lucio Sturmedo, capogruppo alla commissione Affari costituzionali, intende dunque valorizzare la responsabilità del singolo dirigente, introducendo meccanismi retributivi legati alla funzione svolta e non alla carriera. Oggi, invece, ha ricordato Tortorella, le nomine e le promozioni avvengono in gran parte per «meriti politici o clientelari: lo dimostra il fatto che ci sono ben 165 dirigenti generali fuori ruolo, cioè il 35% in più. Al ministero del Lavoro - aggiunge Tortorella - per 10 posti in organico ci sono 36 direttori generali: è questa l'efficienza della pubblica amministrazione di cui parla De Michelis?».

La proposta comunista prevede poi la possibilità di attribuire incarichi a termine, in base alle esigenze di servizio, e l'introduzione di gratifiche economiche per quei dirigenti che abbiano dato buona prova di sé. E poi prevista la creazione, in ogni amministrazione,

di un Ufficio di ricerca, programmazione e organizzazione in grado di individuare i meccanismi capaci di rendere più efficiente il lavoro. «È una legge solo "tecnica" - si è chiesto Tortorella - in realtà la separazione fra amministrazione e politica va alla radice della questione morale e costituisce una grande rivoluzione nel funzionamento dello Stato».

Sulla distinzione di ruoli fra politica e amministrazione ha insistito anche Paolo Cirino Pomicino, illustrando il disegno di legge approvato ieri dal governo. Una netta separazione, sostiene Pomicino, «evita l'incertezza dei confini, fonte di reciproci alibi e di reciproci guasti». Il testo governativo prevede maggiore autonomia per i dirigenti pubblici: «Alla maggiore autonomia - ha sottolineato Pomicino - fa riscontro la piena assunzione di responsabilità sui risultati ottenuti». In pratica, ai dirigenti generali spetta di realizzare gli obiettivi indicando le risorse, il personale, i collaboratori, gli appalti necessari, mentre ai politici spetta l'indirizzo generale e la valutazione del lavoro svolto. Quanto al trattamento economico, la novità consiste nell'introduzione di una «significativa» indennità di funzione che si affianca alla retribuzione relativa alla qualifica. Pomicino ha anche indicato la possibilità di creare «zone» interministeriali su problemi specifici e ha sottolineato la necessità di un riordino del sistema formativo. «C'è la volontà di procedere rapidamente in Parlamento - ha concluso Pomicino - anche perché c'è un forte impegno della maggioranza e un interesse dei gruppi di opposizione».

Cgil, Cisl e Uil chiedono di fissare la settimana lavorativa a 39 ore (ora sono ancora 48) Si vuol ridurre lo straordinario

«Tasse» sulle aziende che fanno lavorare oltre la norma I soldi finirebbero ad un fondo per l'occupazione al Sud

Orari, una «legge» del sindacato

Una proposta di legge per disincentivare l'uso dello straordinario (che nel giro di pochi anni si è più che raddoppiato, tanto che oggi arriva al 4,5 per cento delle ore lavorate). È questo il punto centrale di una proposta di legge elaborata dalle tre organizzazioni sindacali. Proposta che non è sostitutiva della contrattazione, ma che anzi dovrebbe sostenerla per strappare riduzioni d'orario.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. I dati sono già conosciuti, ma non per questo meno «pericolosi». L'anno scorso davanti ad una crescita dell'economia reale del 3,1 per cento, ha corrisposto un ulteriore riduzione della manodopera industriale: dalle fabbriche se ne sono andati altri ventimila lavoratori. Il ragionamento è semplice: più produzione per un minor numero di addetti significa aumento degli orari individuali.

La contropartita? Dall'80 l'assenteismo nel nostro paese ha avuto un crollo verticale. Siamo a cifre vicinissime allo zero. Cose da «giapponesi». Per contro, invece, sono cresciute, meglio raddoppiate, le ore di straordinario. Nell'82 rappresentavano il 2,5 per cento del totale delle ore lavorate. Ora sono il 4,2 per cento. Alle esigenze di flessibilità produttiva, insomma, le imprese rispondono solo in un modo:

ricorrendo allo straordinario. E in qualche modo sono spinte dallo Stato in questa direzione: perché paradossalmente un'ora di straordinario costa meno di un'ora di lavoro ordinario. Se facciamo quest'ultima uguale a cento, alle aziende un'ora al di fuori del turno normale costa novantacinque (è molto complicato spiegare le ragioni di questa situazione: a grandi linee si può dire che lo straordinario costa meno perché il datore di lavoro deve pagare meno «voci» retributive). Insomma, per farla breve: nonostante quel che c'è scritto in molti contratti, l'orario anziché ridursi, di fatto, è cresciuto. Questa lunga premessa è la stessa che ieri mattina tre segretari confederali - Fausto Vigevari, per la Cgil, Rino Caviglioli, Cisl, e Silvano Veronesi, Uil - hanno fatto per illustrare una proposta di legge in

materia di orari. Proposta - hanno spiegato i tre - che non è «sostitutiva della contrattazione», ma che anzi le apre nuovi spazi. Proposta, ancora, che andrebbe a modificare l'attuale normativa, vecchia e superata. Talmente superata che fissa a 48 ore il «normale» turno lavorativo.

Il progetto sindacale punta soprattutto a ridurre al massimo il ricorso allo straordinario, promuovendo altre forme di flessibilità: orari contrattati, part-time e - perché no? - anche assunzioni a tempo determinato («meglio lavorare quattro ore che non lavorare affatto», ha detto con molto pragmatismo Fausto Vigevari). Come funziona il meccanismo elaborato dalle tre confederazioni? In modo piuttosto complesso. Vediamo di sintetizzarlo. Oggi, si è detto, la legge fissa a 48 ore i turni normali e prevede un aggravio

del dieci per cento - ovviamente a carico degli imprenditori - dalla 49ª ora in su. Il disegno di legge sindacale fissa, invece, a 39 ore la norma. Per disincentivare l'uso dello straordinario, si prevede che le aziende paghino il 15 per cento in più, dalla 40ª ora in poi.

Ma non è tutto. L'obiettivo dichiarato di Cgil, Cisl e Uil è quello di arrivare alle 35 ore settimanali, nel giro di pochissimo tempo. Magari dalla prossima stagione contrattuale. E un sostegno in questa direzione può venire dalla legge. Come? Prevedendo per le aziende un aumento del dieci per cento della spesa per il tempo di lavoro oltre le 35 ore. In definitiva gli aggravi per le imprese sarebbero questi: dieci per cento in più per quelle ore che vanno dalla 35esima alla 39esima; 15 per cento in più dalla 40esima ora

in poi. Tutti questi soldi andrebbero a finanziare un fondo per la riduzione dell'orario, al quale contribuirebbe anche lo Stato, con una somma pari a quella versata dagli imprenditori. E a questo fondo potrebbero ricorrere le aziende meridionali dove si sta concordando una riduzione dei turni e le imprese in crisi. La legge, insomma, andrebbe a sostituire i contratti di solidarietà. In più, i sindacati pensano ad una «uscita morbida dal tempo di lavoro». Non quindi un preannunciato di massa, ma la possibilità offerta ai lavoratori (divisi in tre fasce: dai 50 anni ai 55, dai 55 ai 60 e dai 60 ai 65) di ridurre gradualmente l'orario di lavoro. Un'ultima cosa: come far «passare» questa legge? Si chiede alle forze politiche che vanno dalla Cgil al Pci: il progetto è presentato in Parlamento.

Cantieri navali chiusi d'imperio

A Genova lo «sciopero» lo fanno gli industriali

GENOVA. Questa mattina gli industriali delle aziende di riparazioni navali faranno «sciopero» per un'ora protestando contro il consorzio autonomo del porto ed il suo recente decreto sul lavoro a bordo delle navi. La serrata, che tale in ultima analisi è, ci sarà dalle 11 alle 12. Ai lavoratori del settore - dicono gli industriali - sarà concessa un'ora di permesso retribuito.

Il decreto del Cap contesta ai soli lavoratori straordinari da svolgersi sulle navi e stabilisce che le aziende titolari della commessa, nel caso non fossero in grado con propri dipendenti di farvi fronte, sono tenute ad integrare il numero dei lavoratori necessari scegliendoli dai ruoli della compagnia del ramo industriale. E questo per evitare la pratica del subappalto selvaggio ed i rischi che questo comporta in

termini di sicurezza e salvaguardia della vita umana.

«Questo decreto - sostiene Marco Bisagno, presidente della sezione porto dell'associazione industriali - mette in ginocchio il nostro settore, privandoci della possibilità di scegliere le aziende in termini di convenienza ed obbligandoci a pagare i costi di gran lunga superiori rispetto al mercato imposto dalla compagnia, forte di una posizione di monopolio».

Il decreto del Cap - risponde Angelo Fichera, viceconsole della compagnia del ramo industriale - disciplina solo un settore molto esiguo del complesso dei lavori che si svolgono in porto. Nel corso di quest'anno, per fare un esempio, i lavoratori della compagnia hanno effettuato circa 36mila giornate lavorative di cui solo tremila riguardavano il settore del lavoro straordinario. Quel decreto

Mcs oggi all'esame dell'Efim

Prodi: «Preoccupanti i ritardi di Superstet»

ROMA. La delibera del consiglio di amministrazione dell'Iri per la creazione della Superstet è ancora valida «ma sono preoccupato perché se non si realizzeranno questi riaccorpamenti non si potrà reggere la concorrenza internazionale». Lo ha dichiarato il presidente dell'Iri Romano Prodi, nel corso di una audizione svolta ieri mattina alla commissione bicamerale per le Partecipazioni statali, ieri sera, inoltre, un portavoce della Stet ha dichiarato che la relazione tecnica per la fusione tra Stet, Sip e Italcable per la costituzione della Superstet non è stata ancora consegnata.

Intanto il Consiglio di amministrazione dell'Efim torna ad affrontare oggi il dossier «Mcs», cioè l'esame dell'indagine compiuta dal ministero delle Partecipazioni statali sulla società del settore allumi-

no. La vicenda «Mcs» viene affrontata dall'Efim proprio mentre il dibattito politico ed economico sull'ente è quanto mai acceso. Proprio in questi giorni sono in corso contatti fra i partiti della maggioranza sulla «questione Efim». In questo contesto la vicenda della passata gestione della «Mcs-Alumina», allora guidata da Ferdinando Palazzo, ha un peso rilevante anche perché sulla base dell'indagine ministeriale, il ministro Fracanzani ha avanzato alcuni rilievi critici che toccano in qualche misura anche l'attuale presidenza, come la necessità di rafforzare le misure di controllo interno e il rimprovero di avere incautamente confermato, a suo tempo, il vecchio presidente Palazzo. In una recente riunione del Comitato di presidenza dell'Efim sono già emerse le posizioni dei vertici dell'ente di fronte ai rilievi ministeriali. Sul fronte economi-

co le ultime stime parlano di un deficit 1988 per il settore alluminio di un miliardo e 800 milioni.

Sulla base delle osservazioni ministeriali con tutta probabilità sarà proposto oggi al Consiglio di amministrazione dell'Efim di dar mandato ai vertici dell'ente di promuovere ogni iniziativa utile per il rafforzamento dei controlli interni. Si prende così atto che nella passata gestione c'era qualcosa che non ha funzionato nel verso giusto. Inoltre «Mcs-Alumina» potrebbe essere invitata a segnalare con la massima tempestività alla magistratura i danni risultanti alla società dai fatti esaminati nel rapporto. Proprio per questo la presidenza dell'Efim potrebbe chiedere ai consiglieri di dimettersi in blocco quando venne deciso, alla fine del 1987, di «dimissionare» il presidente Palazzo.

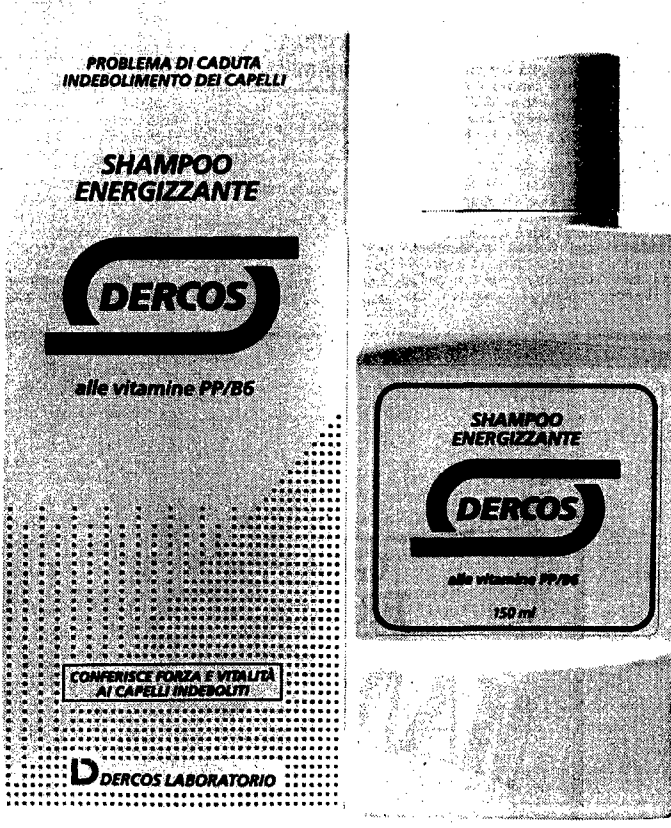
Ministeri Sul voto guerra delle cifre

ROMA. In attesa dei dati ufficiali, che si avranno a conclusione del voto, è guerra delle cifre tra i sindacati sulle elezioni dei consigli d'amministrazione nei ministeri. Su un punto però i sindacati confederali della funzione pubblica sono d'accordo: in tre, rappresentano oltre il 70% degli statali, contro l'opinione corrente sulla forte presenza del sindacalismo autonomo nel pubblico impiego.

Secondo la Cisl, che è la più votata, con circa 20mila schede ancora da scrutinare le percentuali sarebbero queste: Cgil 30% (30,6% nel 1984), Cgil 22% (23%, Uil 18%) (17,5%). Non molto lontani sono i dati della Cgil Funzione pubblica: in 134mila schede su oltre 170mila votanti si è scelto così: Cisl, 40.902 voti pari al 30,12% (31,81 nel 1984); Cgil, 29.802 pari al 22,17% (22,78); Uil, 24.379 pari al 18,14% (18,84). Le cifre della Uil si riferiscono invece alla ripartizione dei 111 seggi a disposizione, avendo elaborato i dati in suo possesso su 167mila voti validi: Cisl 34 seggi (-1), Uil 25 seggi (+3), Cgil 24 (gli stessi di prima), Confal 8, gli altri 21 distribuiti fra 14 sindacati autonomi compresi i Cobas che ne conquistano uno. Tutte queste differenze dipendono dal fatto che ognuno ha le sue fonti (per la Cgil i rappresentanti di lista).

Il segretario della Fp-Cgil Giuseppe Lampis ha così commentato l'andamento del voto: «A quasi l'80% dello spoglio risulta una flessione di appena mezzo punto per la Cgil, di quasi un punto per la Uil, circa un punto e mezzo per la Cisl. Non c'è dubbio che i confederali hanno retto all'accertamento dei sindacati e che sono pienamente legittimati da un voto libero e segreto a rappresentare la stragrande maggioranza degli statali. La Cgil, che era il sindacato da battere, si consolida e guadagna posizioni nei punti più delicati tranne che alla Difesa dove c'è una perdita seria che si riflette sul totale». Salvatore Bosco della Uil Statati celebra il successo della sua lista (con due punti in più giungerebbe al 19,9%) ma soprattutto quello dei sindacati confederali, come pure Mario Mecarozzi della Cisl giustamente orgoglioso del suo primato.

Shampoo energizzante Dercos.



Protegge
i capelli deboli dalle
brutte cadute.

I deboli, si sa, prima o poi cadono. A meno che non si dia loro tutta l'energia per diventare più forti. Lo shampoo energizzante Dercos, grazie alle vitamine PP e B6, aiuta i capelli a ritrovare energia e vitalità. La sua azione specifica favorisce infatti il loro normale ciclo di crescita. Shampoo energizzante Dercos: finalmente un modo efficace per proteggere i deboli e dare forza agli incerti.

